

San Daniele in piazza difende la sopravvissuta insultata perché ebrea

Il flash mob organizzato dopo le lettere anonime antisemite ai quattro consiglieri «Non ci gireremo dall'altra parte», dicono anche dopo il simbolo nazista sulla casa

GIACOMINA PELLIZZARI

«Non avrete il nostro silenzio». La comunità di San Daniele l'ha detto forte e chiaro davanti alla casa dove Arianna Szörényi venne prelevata e portata ad Auschwitz. A fianco del campanello venerdì sera qualcuno ha disegnato la svastica cancellata, poche ore dopo, dagli operai del Comune. I sandanielesi interpretano il simbolo nazista come una risposta alla società civile che si preparava a far sentire la sua voce per condannare l'altro messaggio antisemita – «Dopo 75 anni l'ebreo è sempre ebreo» – scritto con un pennarello nero sulle lettere anonime recapitate ai consiglieri d'opposizione: Paolo Menis, Carlo Toppazzini, Consuelo Zanini e Romano Ovan. Prima ancora il post su Facebook che ha fatto perdere la fiducia leghista al consigliere Giovanni Candusso: «Perché gli ebrei si lamentano da millenni quando qualcuno la pensa diversamente dal loro?»

San Daniele non ci sta. La sua storia non gli consente di far finta di non vedere chi riaccende l'odio che, il 16 giugno 1944, portò Arianna, una bambina di 11 anni, a vedere tutto il male del mondo ad Auschwitz. Oggi Arianna di anni ne ha 86, è cittadina onoraria di San Daniele e come la sua amica, la senatrice a vita Liliana Segre, racconta la Shoah ai giovani. L'ha fatto anche nel film documentario «#Anne Frank. Vite parallele», e sullo sfondo c'è sem-

pre la casa di San Daniele situata in via Piave 64. «Da questa casa – recita la targa affissa nel 1994 dal Comune – tra il rimpianto e la pietà di cittadini amici, nei giorni dell'ira e dell'odio razziale nazifascista la famiglia Szörényi fu deportata nei campi di sterminio. Su nove famigliari, solo due fecero ritorno per ricordare insieme con i vivi, i morti: riflessione ed impegno di pace per le generazioni future».

LA SVASTICA

Il simbolo nazista è rimasto visibile poche ore. Disegnato venerdì sera, qualcuno l'ha

Il sindaco Valent:
«Li troveremo e li metteremo davanti alla loro responsabilità»

coperto con un cuore rosso ieri mattina per poi essere cancellato dagli operai del comune. In meno di 24 ore c'è stato un botta e risposta senza precedenti davanti alla casa simbolo della comunità ebraica presente a San Daniele dal 1547. «Non era mai accaduto che qualcuno prendesse di mira questa casa, alle 19 il cane ha abbaiato ma non ci siamo accorti di nulla» racconta Marirosa Cecconi nella villetta di fronte alla casa monumento di via Piave. La vicina stenta ancora a crederci anche perché lì davanti di solito sfilano alunni e studenti delle scuole non certo gli agenti della Digos impegnati nelle indagini. Stenta-

no a crederci pure gli allievi dell'istituto Manzini, «ognuno è libero di pensare quello che vuole ma non può far pesare le sue scelte su altre persone. Questo gesto dimostra grande ignoranza dal punto di vista morale, etico e culturale» afferma Matteo Andreutti. Come gli studenti molti uomini e donne non accettano di veder rovinare gli esempi di accoglienza attuati, in primis, dal sindaco Luciano Floramo, il padre di Angelo, lo scrittore, o di veder zittire la voce della Costituzione che ogni anno riecheggia nelle giornate del festival. Tra frasi dette e taciute

Riccardi: analizzeremo ogni piccolo gesto quello che è accaduto non deve ripetersi

quasi tutti descrivono una realtà fatta di contrapposizioni politiche più o meno accese dove l'estrema destra non ha ancora messo radici. Il timore è che l'odio inizi a farsi strada senza che nessuno se ne accorga. «Non era mai accaduto nulla del genere, San Daniele è una cittadina civile, risentiamo di un clima generale che da un elemento innescato ne favorisce altri» spiega Dino Barattin, uno dei sostenitori del referendum sulla biblioteca Guameriana. I sandanielesi sono infastiditi, Mauro Toniutti spera si sia trattato di una bravata, non riesce proprio a immaginare la sua comunità in versione antisemita. Non si par-

la d'altro nella piazza dominata dal duomo.

LA MANIFESTAZIONE

Ore 16 via Piave. Davanti alla casa bianca a più piani sono riunite centinaia di persone, gente comune e rappresentanti istituzionali. La comunità ebraica essendo sabato non può esserci. Tutti fanno proprio il sermone antinazista del pastore luterano Martin Niemöller, che Paolo Mocchi (Per la Costituzione), il promotore del flash mob assieme a Paolo Patui (Leggermente), legge commuovendo anche il silenzio: «Vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare». L'impressione è che la svastica stia rafforzando la determinazione di chi ritiene doveroso non «girarsi dall'altra parte e assumere – queste le parole di Mocchi – comportamenti da ignavi: non possiamo far finta che le lettere antisemite e la svastica ci appartengono. Il fatto di essere qui vuol dire prendere una posizione». La prende anche don Sergio De Cecco, il parroco di San Daniele, chiedendo alla comunità: «Che mondo vogliamo per i nostri ragazzi?». Non certo un mondo di odio e violenza, da qui l'invito a vi-



gilare affinché «il male non vada in profondità». Don Sergio non dimentica di dire che anche Gesù era ebreo. E se l'obiettivo è costruire ponti, il Consiglio comunale dei ragazzi chiede «di non avere

paura, di non voltarsi dall'altra parte» quando si verificano fatti che «diffondono la cultura dell'odio e dell'intolleranza». Accanto alla società civile non mancano i sindaci di centrodestra e di centro-